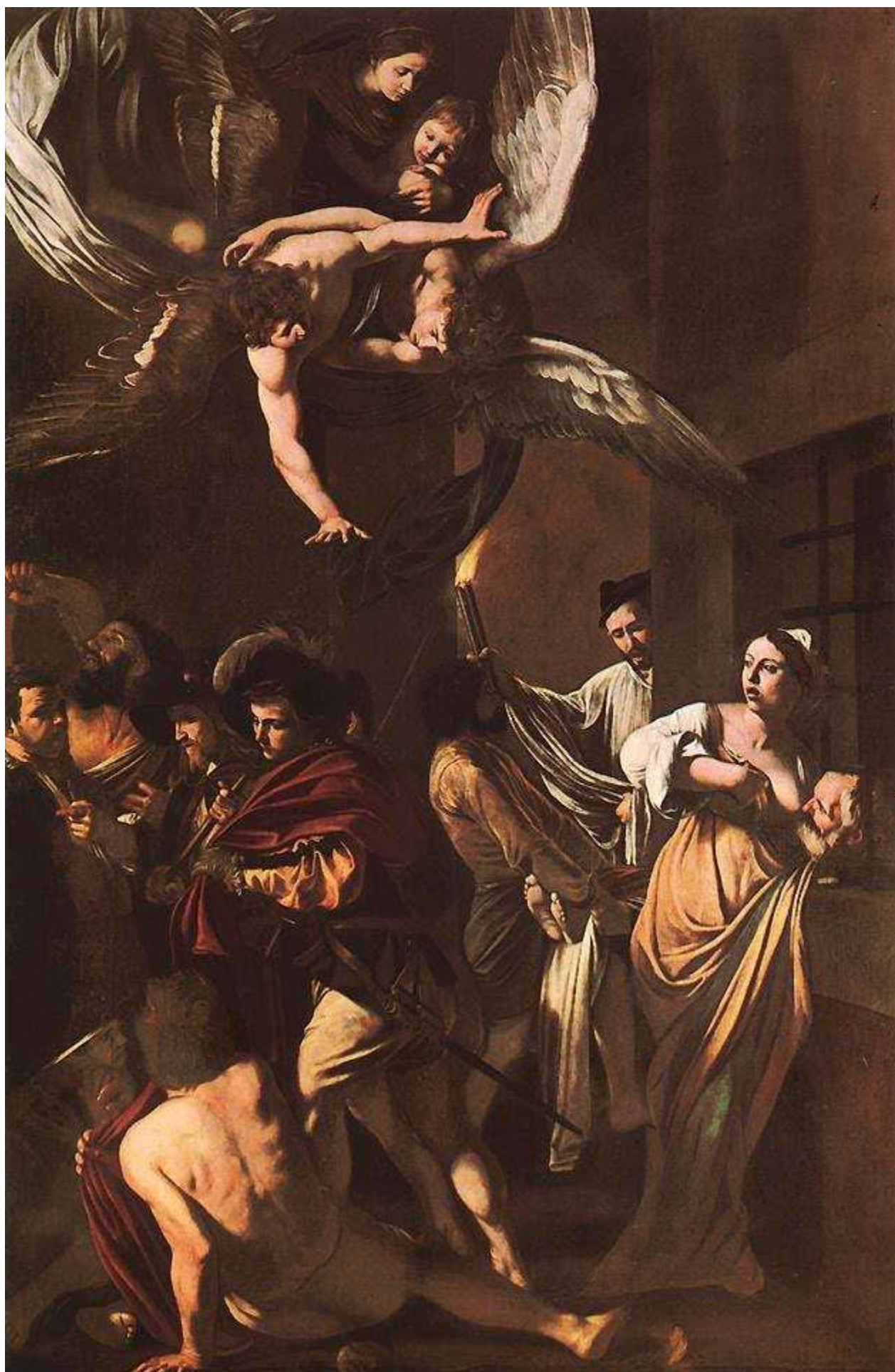


Conferenza Episcopale Italiana
Centro Studi della Scuola Cattolica

Sesta Giornata Pedagogica della Scuola Cattolica

“BES: siamo tutti speciali!”

Sabato 19 Ottobre 2013
Clarhotel - Largo Lorenzo Mossa 4 - 00165 Roma



Il quadro

Le “Sette opere di Misericordia” è un dipinto di Caravaggio ad olio su tela (390 x 260 cm), realizzato tra la fine del 1606 e l'inizio del 1607. Fu commissionato per l'altare maggiore della cappella del Pio Monte della Misericordia di Napoli, fondato pochi anni prima da sette giovani che intendevano fare la carità nella città. Rappresenta le “sette opere di Misericordia corporali”: le sei enunciate da Cristo nel vangelo di Matteo (nella “visione sulla fine”, Mt 25) e la sepoltura dei morti che, a seguito di una recente carestia, era divenuta un problema importante per la città.

In un tempo brevissimo Caravaggio raffigurò le sette opere, realizzando una complessa e animata macchina teatrale, ambientata in un quadrivio napoletano. Vi è creata una girandola delle figure, che ricevono un senso ancor più dinamico dalla luce. Questa sbalza i corpi, illumina i volti, movimentata i panneggi. Il pittore ambienta la scena al crocevia di un vicolo buio e affolla lo spazio con figure ed esperienze prese dalla vita quotidiana.

Le sette opere di misericordia sono nella tela del Caravaggio così raffigurate, da sinistra a destra:

1. *Dar da bere agli assetati.* Sansone che si disseta miracolosamente, da una mascella d'asino, con l'acqua che nel deserto il Signore aveva fatto sgorgare miracolosamente.
2. *Ospitare i pellegrini.* L'oste che, indicando un punto verso l'esterno, accoglie il pellegrino, riconoscibile per la conchiglia (segno del pellegrinaggio a Santiago de Compostela) appuntata sul cappello.
3. *Vestire gli ignudi.* Un giovane cavaliere (un “San Martino di Tours”) che fa dono del mantello ad un uomo dalla posa michelangiolesca visto di spalle.
4. *Curare gli infermi.* Lo stesso cavaliere, riccamente vestito, che si dirige verso un uomo che sta, accosciato, nella penombra, con una stampella in braccio.
5. *Seppellire i morti.* Il chierico che accompagna con la torcia accesa e un portatore che trasporta un cadavere avvolto nel sudario.
6. *Visitare i carcerati.*
7. *Dar da mangiare agli affamati.* Queste due opere sono illustrate attraverso la storia di una fanciulla romana, Pero, che si reca di nascosto al carcere dove il padre Cimone è condannato a morte per fame, e lo nutre col suo latte.

Alcuni particolari, come la goccia di latte sulla barba del vecchio e i piedi lividi del cadavere che spuntano dall'angolo, denotano l'attenzione del pittore alla

minuziosa descrizione delle ferite dell'umanità, e alle diverse forme di soccorso inventate per poterle guarire. L'incrocio di due violente luci, l'una che illumina la scena dall'esterno (in posizione alta sulla sinistra) e l'altra interna prodotta dal cero, implementa la netta contrapposizione di chiari e scuri, come segno della contrapposizione e della coazione di luce terrena e divina.

Nel registro superiore, si notano quattro figure: due angeli che, in posizione acrobatica, avvolgono le figure di Maria e di Gesù bambino, proteggendoli e, al contempo, permettendo loro di assistere ai nobilissimi gesti di misericordia quotidiana. Sono questi ultimi a trasmettere la Grazia e ad ispirare le opere di misericordia, di cui l'ombra proiettata dall'alto sulla prigione è segno, sottolineando così la presenza dell'intervento di Dio nella realtà terrena. La figura della Madonna col Bambino, inoltre, allude al ruolo della Chiesa nella promozione e nella pratica delle buone opere.

La misericordia

Sembra emergere un rapporto speculare tra le opere misericordiose che gli uomini compiono - mostrando così la cura di Dio per l'umanità ferita - e la misericordia della Grazia che Dio rende agli uomini. È un tema che era logico trovare in una pala destinata ad una congregazione, come quella del Pio Monte, dedicata a questi modelli di attività assistenziale.

La Misericordia è un sentimento generato dalla com-passione per la miseria altrui, fisica, morale o spirituale¹. È una virtù morale tenuta in grande considerazione dall'etica cristiana e si concreta in opere di pietà o, appunto, di misericordia. Nei Vangeli la richiesta di essere misericordiosi si trova bene sviluppata nella parabola del Buon Samaritano (Lc 10,37). Altri esempi di misericordia si hanno in figure ben precise: Elisabetta («il Signore aveva manifestato verso di lei la sua misericordia»; Lc 1,58), e il cieco di Gerico («Gesù figlio di Davide abbi pietà di me!»; Mc 10,47-48).

La Misericordia è una beatitudine: «Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia» (Mt 5,7). È il soccorso dell'uomo verso il prossimo. Anche Gesù sente lo stringersi del cuore di fronte alla miseria umana: «Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!"» (Mc 1,40); «Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore» (Mc 6,34).

La tradizione biblica ci ha consegnato un'espressione: le "*viscere di misericordia*", che è stata recentemente ripresa da Papa Francesco: «Sulla conversione pastorale vorrei ricordare che "pastorale" non è altra cosa che l'esercizio della maternità della Chiesa. Essa genera, allatta, fa crescere, corregge,

¹ Deriva dal latino *miseriors* (genitivo *misericordis*) e da *misereor* (ho pietà) e *cor -cordis* (cuore); cfr. *miserere*: abbi misericordia.

alimenta, conduce per mano... Serve, allora, una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia. Senza la misericordia c'è poco da fare oggi per inserirsi in un mondo di "feriti", che hanno bisogno di comprensione, di perdono, di amore»².

Un bisogno educativo speciale

Le suggestioni del quadro del Caravaggio e i riferimenti biblici permettono di riflettere su alcuni elementi di fondo che devono ispirare e concretizzare l'azione educativa nella scuola, in particolar modo con gli alunni che hanno bisogni educativi "speciali": la passione per l'educazione, l'interesse per la persona, la disponibilità ad un accompagnamento vero, la vicinanza adulta e affabile.

C'è bisogno, oggi più di ieri, di una cornice forte che orienti la lettura e l'interpretazione dell'azione formativa, una cornice educativa costituita da elementi antropologici e spirituali che permettano di cogliere le varie dimensioni dei bisogni "forti" e di quelli "deboli", di cui tutti abbiamo avuto esperienza nella vita, e che in forme diverse si presentano negli alunni che incontriamo nelle scuole.

Le varie difficoltà, grandi e piccole, degli alunni hanno necessità - per trovare risposte adeguate - non solo di progettualità, di risorse, di competenze, ma anche di un'attenta cura della persona e di atteggiamenti consoni: la benevolenza, la simpatia, la comprensione. Per una crescita armonica degli alunni, occorre una singolare cura per ciascuno di loro. Tale cura si manifesta attraverso l'esperienza e la competenza dei gestori e degli insegnanti. Si concretizza, inoltre, usando le risorse adeguate, le professionalità coinvolte, i tempi necessari, le integrazioni sapienti delle diverse attività scolastiche. Si realizza pure attraverso lo sguardo attento dell'insegnante, il suo stile adulto, la sua accettazione delle diversità, la sua valorizzazione di ciò che ciascuno può dare.

Così facendo, l'attività educativa e didattica può essere ancora più ricca e più efficace, mostrando tangibilmente che per gli alunni c'è tutta la cura, generata da sentimenti di vicinanza umana e pertanto evangelica, di cui hanno bisogno. Ed è la cura a rivelare, in ultima analisi, l'attenzione di una persona verso un'altra persona e, in un'ottica di fede, a svelare la premurosa attenzione di Dio verso ciascuno, la Sua misericordiosa vicinanza verso il più piccolo e il più fragile.

² PAPA FRANCESCO, *Incontro con l'Episcopato Brasiliano*, Arcivescovado di Rio de Janeiro, 27 luglio 2013.